

Il lavoro della speranza nel materialismo speculativo di Ernst Bloch

The Labour of Hope in the Speculative Materialism of Ernst Bloch

MAURO FARNESI CAMELLONE

Università degli Studi di Padova
mauro.farnesicamellone@unipd.it

Abstract. The essay proposes an interpretation of Ernst Bloch's speculative materialism by interpreting it as the "science of hope". Bloch's political philosophy is presented as a thought of emancipation determined by an anthropology and an ontology developed around the categories of "anticipation" and "matter", both oriented by the logic of "objective-real possibility". Finally, the essay proposes to consider Bloch's philosophical-political contribution as a Marxist thought open to processes of plural subjectivation that represent concrete possibilities of emancipation within the framework of the global dimension of capitalist social formation.

Keywords: anticipation, hope, matter, revolution.

Riassunto. Il saggio propone una lettura del materialismo speculativo di Ernst Bloch interpretandolo come "scienza della speranza". La filosofia politica di Bloch viene presentata come un pensiero dell'emancipazione determinato da un'antropologia e un'ontologia sviluppate attorno alle categorie di "anticipazione" e di "materia", entrambe indicizzate dalla logica della "possibilità oggettivo-reale". Infine, il saggio propone di considerare il contributo filosofico-politico di Bloch come un pensiero marxista aperto a processi di soggettivazione plurale che rappresentano concrete possibilità di emancipazione nel quadro della dimensione globale della formazione sociale capitalistica.

Parole chiave: anticipazione, speranza, materia, rivoluzione.

Subito prima di porre la questione sul tipo di organizzazione politica necessaria al movimento rivoluzionario russo all'inizio del Novecento, Lenin si soffermava sul ruolo del sogno:

“Bisogna sognare!”. Scrivendo queste parole sono stato preso dalla paura. Mi è sembrato di trovarmi al Congresso di unificazione e di avere in faccia a me i redattori ed i collaboratori del *Rabocoe Dielo*. Ed ecco il compagno Martynov alzarsi ed esclamare minacciosamente: “Scusate! Una redazione autonoma ha il diritto di ‘sognare’ senza l’autorizzazione preventiva dei comitati del partito?”. Poi si alza il compagno Kricevski, il quale (approfondendo filosoficamente il compagno Martynov che ha da molto tempo approfondito il compagno Plekhanov) continua ancora più minaccioso: “Dirò di più. Vi domando: ha un marxista il diritto di sognare se non ha dimenticato che, secondo Marx, l’umanità si pone sempre degli obiettivi realizzabili e che la tattica è il processo di sviluppo degli obiettivi che si sviluppano insieme con il partito stesso?”.

La sola idea di queste domande minacciose mi fa venire la pelle d’oca, e non penso che a trovare un nascondiglio. Cerchiamo di nasconderci dietro Pisariev.

“C’è contrasto e contrasto – scriveva Pisariev a proposito del contrasto fra il sogno e la realtà. – Il mio sogno può precorrere il corso naturale degli avvenimenti, ma anche deviare in una direzione verso la quale il corso naturale degli avvenimenti non può mai condurre. Nella prima ipotesi, non reca alcun danno; anzi, può incoraggiare e rafforzare l’energia del lavoratore... In quei sogni non c’è nulla che possa pervertire o paralizzare la forza operaia; tutt’al contrario. Se l’uomo fosse completamente sprovvisto della facoltà di sognare in tal maniera, se non sapesse ogni tanto andare oltre il presente e contemplare con l’immaginazione il quadro compiuto dell’opera che è abbozzata dalle sue mani, quale impulso, mi domando, l’indurrebbe a cominciare e a condurre a termine grandi e faticosi lavori nell’arte, nella scienza e nella vita pratica?... Il contrasto tra il sogno e la realtà non è affatto dannoso se chi sogna crede sul serio al suo sogno, se osserva attentamente la realtà, se confronta le sue osservazioni con le sue fantasticherie, se, in una parola, lavora coscienziosamente per attuare il suo sogno. Quando vi è un contatto tra il sogno e la vita, tutto va per il meglio”.

*Di sogni di questo genere ve ne sono disgraziatamente troppo pochi nel nostro movimento. E ne hanno colpa soprattutto i rappresentanti della critica legale e del “codismo” illegale, che fanno pompa della loro ponderatezza, del loro “senso del concreto”.*¹

Il pensatore marxista che più di tutti ha cercato, con la sua opera, di rispondere a questo appello di Lenin è stato senza dubbio Ernst Bloch, che

¹ Lenin, *Che fare?*, 470-1 (corsivo aggiunto).

dell'anticipazione, della speranza e del sogno ha fatto categorie centrali di una rilettura originalissima tanto della tradizione del materialismo storico, quanto di una possibile *Realpolitik* rivoluzionaria. Per Bloch il marxismo è prima di tutto "scienza della speranza", sapere di un'utopia che diviene concreta e tende a riscattare quanto nell'uomo è stato umiliato, mutilato, represso. Il marxismo può riattivare e recuperare i residui non assorbiti e non funzionalizzati dalla formazione sociale capitalistica, quel vasto mondo sotterraneo di desideri, di "sogni diurni", di speranze in una vita migliore, che non hanno trovato ancora adeguato riconoscimento, che urgono nel nostro presente, indicandoci una possibilità futura.

Bloch lavora alla categorizzazione degli elementi caratterizzanti l'idea di una società in cui si possa realizzare il progetto marxiano di una «naturalizzazione dell'uomo» e di una «umanizzazione della natura», in cui le potenzialità di ognuno si sviluppino pienamente e la natura cessi di rappresentare un'entità ostile o un semplice magazzino di valori d'uso.² Questa categorizzazione si delinea attraverso l'esplorazione del «continente speranza»³, estensione tanto antropologica quanto ontologica: il fondamento ontologico della speranza si ritrova, infatti, in una specifica concezione della materia e del tempo. Seguendo la linea della "sinistra aristotelica"⁴, Bloch studia la materia come "essente in possibilità", come essere aperto processualmente al futuro. Il marxismo come scienza è dunque un sapere di sintesi tra futuro e materia, un sapere progettuale che mira a concertare socialmente un rapporto creativo fra finalità umane e forze naturali.

1. Il lavoro dell'anticipazione

Nel capitolo 5 del primo volume di *Das Kapital*, Marx afferma chiaramente che il *lavoro*⁵ deve essere inteso come un'attività intrinsecamente umana in un duplice senso. In primo luogo, la produzione e lo scambio di valori d'uso, di beni materiali per la produzione e la riproduzione della vita materiale, sono possibili e si sviluppano parallelamente alla produ-

² Bloch può essere considerato un precursore di quelle letture che oggi, di fronte alla crisi climatica globale, riattivano la critica ecologica di Marx al capitalismo, rivolgendola contro il produttivismo e il monismo dominanti. Cfr. Saito, *Marx in the Anthropocene*.

³ Cfr. Bloch, *Il principio speranza*.

⁴ Cfr. Bloch, *Das Materialismusproblem*, 479-546.

⁵ «Il lavoro è la fonte di ogni ricchezza, dicono gli studiosi di economia politica. Lo è, accanto alla natura, che offre al lavoro la materia greggia che esso trasforma in ricchezza. Ma il lavoro è ancora infinitamente più di ciò. È la prima, fondamentale condizione di tutta la vita umana; e lo è invero a tal punto, che noi possiamo dire in un certo senso: il lavoro ha creato lo stesso uomo» (Engels, *Dialettica della natura*, 186).

zione e allo scambio di parole e concetti socialmente compresi. Inoltre, il lavoro umano ha l'ulteriore e particolare caratteristica di richiedere l'*anticipazione* di progetti mentali nella coscienza dei produttori:

Noi supponiamo il lavoro in una forma nella quale esso appartenga esclusivamente *all'uomo*. Il ragno compie operazioni che assomigliano a quelle del tessitore, l'ape fa vergognare molti architetti con la costruzione delle sue cellette di cera. Ma ciò che fin da principio distingue il peggiore architetto dall'ape migliore è il fatto che egli ha costruito la celletta nella sua testa prima di costruirla in cera. Alla fine del processo lavorativo emerge un risultato che era già presente al suo inizio nell'*idea del lavoratore*, che quindi era già presente *idealmente*.⁶

Poiché il progetto di lavoro, inteso come realtà materiale non ancora realizzata, è una preconditione per la realizzazione del prodotto del lavoro, la capacità umana di anticipare, raffigurare e immaginare è inestricabilmente legata alla capacità di lavoro sociale. Ciò significa che l'essere umano è capace di lavoro anche perché è allo stesso tempo capace di immaginazione. La capacità degli esseri umani di concettualizzare, fare astrazioni, elaborare piani e immaginare, cioè la loro capacità di anticipazione, è a sua volta strettamente legata alle loro condizioni di vita materiali e sociali. Anche i concetti e le rappresentazioni umane più elementari, e certamente quelle più complesse, non sono un prodotto "puro" dell'immaginazione e del lavoro intellettuale, completamente indipendente e slegato dall'attività produttiva materiale. In ultima analisi, essi emergono attraverso l'elaborazione mentale delle esperienze di vita materiale. Non possono quindi essere disgiunte dalla partecipazione dell'individuo alla natura e alla società.

Allo scambio (*Stoffwechsel*) tra natura e società, alla *costrizione materiale* messa in atto da questo metabolismo finalizzato a produrre e riprodurre le condizioni di vita, corrisponde uno scopo propriamente umano nel processo lavorativo. Le influenze del mondo esterno sull'essere umano si esprimono nel suo cervello, vi si riflettono come sentimenti, pensieri, impulsi, volizioni, in breve come "tendenze ideali", e in questa forma diventano "potenze ideali". I progetti lavorativi, che prendono forma nella mente prima di essere realizzati materialmente, sono quindi a loro volta prodotti della realtà materiale, anche quando non sono ancora materialmente realizzati. Pertanto, i concetti e le rappresentazioni ideali non possono mai essere completamente staccati dai processi materiali che li pre-

⁶ Marx, *Il Capitale*, vol. I, 212. Ci riferiamo qui solo alla categoria marxiana di lavoro umano in generale, mentre la stratificazione dei significati del concetto di lavoro ne *Il Capitale* richiederebbe una trattazione a parte, cfr. Lukács, *Ontologia dell'essere sociale*, vol. III, 17-131.

cedono e li accompagnano tanto in natura quanto nella società. Anche se sono combinati creativamente dal cervello umano in un modo nuovo, piuttosto che essere semplici immagini meccaniche speculari di quei processi, essi rimangono oggettivamente determinati da quei processi stessi.

2. Il lavoro della speranza

La base materiale della capacità umana di anticipazione, di rappresentazione immaginativa e di pianificazione è l'*istinto di sopravvivenza*, cioè il correlato istintivo e inconscio della coazione a produrre e riprodurre la vita materiale a cui gli esseri umani sono sottoposti. Le espressioni più importanti di questa anticipazione sono la paura e la speranza. Ma se la paura può essere puramente istintiva – non è sempre o necessariamente istintiva, ma può esserlo e quindi rientra tra gli istinti animali più importanti – *una speranza puramente istintiva è impossibile*. Bloch ha giustamente sottolineato che la speranza, anche nelle sue espressioni più elementari e istintive, è già più che puramente istintiva; contiene già la capacità di immaginazione e di anticipazione ideale e per questo caratterizza l'umano in modo decisivo. Insieme al lavoro sociale, alla capacità di concettualizzare e sviluppare la coscienza, la speranza appartiene al nucleo della nostra specificità antropologica: l'essere umano capace di immaginazione è umano proprio perché è un essere capace di sperare.⁷

Nella misura in cui risponde alle necessità e ai bisogni materiali, il progetto lavorativo è legato alle condizioni materiali della sua realizzazione. Ovviamente, non tutti i prodotti ideali dei nostri cervelli portano a una produzione materiale effettiva, non tutti i progetti vengono concretamente realizzati, non tutte le speranze anticipanti diventano realtà. Si possono realizzare solo quei progetti lavorativi che soddisfano sia le condizioni oggettive che quelle soggettive della loro realizzazione. Non tutte le speranze, dunque, sono realistiche. Bloch distingue chiaramente tra aspettative realistiche e desideri vacui. È proprio la capacità del lavoro mentale di combinare concetti nelle direzioni più diverse, che solo in ultima istanza riflettono o scaturiscono dall'esperienza di vita, senza necessariamente rispecchiare una realtà materiale già esistente, che permette di distinguere tra l'anticipazione di ciò che è realmente possibile e i semplici "voli di fantasia".

Tuttavia, "ciò che è effettivamente possibile" è a sua volta solo parzialmente predeterminato. Dopo tutto, gli esseri umani *producono* la propria vita, così come fanno la propria storia. La dimensione attiva della nostra specificità antropologica crea dunque un margine, una zona di transizio-

⁷ Cfr. Bloch, *Il principio speranza*, 5-23.

ne, tra ciò che è materialmente, socialmente e storicamente possibile e ciò che è materialmente, socialmente e storicamente impossibile. Questa mediazione comprende tutti quei cambiamenti nella natura e nella società che sono già materialmente possibili, ma la cui realizzazione effettiva dipende da una definita e specifica *prassi umana*, che non si attua automaticamente o simulatamente con la possibilità materiale.⁸

D'altra parte, i confini di ciò che è materialmente possibile non sono interamente definibili in anticipo, il quadro generale può essere certo considerato come una condizione data, ma all'interno di questo spazio esistono innumerevoli varianti e possibilità. Ad esempio, dato l'emergere del modo di produzione capitalistico, sia l'ascesa della lotta di classe proletaria sia, nel lungo periodo, lo sviluppo del movimento operaio erano oggettivamente possibili. Ma il modo concreto e specifico in cui il capitalismo si è sviluppato, ad esempio in Gran Bretagna, Francia, Germania e Stati Uniti, il suo specifico contesto storico – la preistoria e la storia socio-politica di ciascuno di questi quattro Paesi, le peculiarità nazionali nell'emergere e nello sviluppo della classe operaia in quei Paesi, le caratteristiche speciali del movimento ideologico e politico che ha preceduto, accompagnato e seguito la conquista borghese del potere statale – tutti questi fattori hanno influenzato profondamente il modo specifico delle lotte della classe operaia e dei movimenti socialisti e comunisti negli anni successivi.⁹ Di conseguenza, il movimento operaio assunse forme molto diverse in quei Paesi per un lungo periodo storico, anche se quelle varianti storiche erano già contenute come possibilità nel quadro generale dell'ascesa e dello sviluppo della formazione sociale capitalistica e della crescita delle sue contraddizioni interne. La realtà storico-materiale è quindi sempre una *totalità aperta e incompiuta*, che contiene diverse possibilità oggettivamente realizzabili.¹⁰ Tra queste solo alcune saranno realizzate, mentre altre non si realizzeranno.

La materia non è concepibile come qualcosa di dato immutabilmente, perché in continua trasformazione. Allo stesso modo, la società umana è in continuo mutamento, così come gli oggetti del pensiero e della prassi umana rispondono a processi naturali e sociali sempre cangianti.¹¹ A loro volta teoria e prassi intervengono attivamente in questi processi, ma

⁸ Cfr. *ibid.*, 263-92.

⁹ Battistini, Cappuccilli e Ricciardi, *Global Marx*, 157-74, 217-38, 297-318, 319-39.

¹⁰ «Una scienza della storia basata sulla categoria di totalità aperta ha dunque il compito di porre nuovi interrogativi all'interno del marxismo, dando figura di problema ai campi ancora aperti del sapere. In questo senso, la critica del presente come contemporaneità a sé non può che effettuarsi nella prospettiva dell'*attualità della rivoluzione* e mediante la ridefinizione del rapporto tra mezzi e fini» (Collamati, *Il sapere e la storia*, 212).

¹¹ Cfr. Bloch, *Das Materialismproblem*.

da questa attività esse stesse risultano mutate.¹² Per tutti questi motivi la comprensione della totalità ha bisogno della nozione di “non ancora esistente” ma “effettivamente possibile”, cioè della categoria di “possibilità oggettivo-reale”.¹³

3. Il lavoro della materia

Quando Jürgen Habermas definiva la filosofia di Bloch un “materialismo speculativo”, lo accusava di aver oltrepassato i confini del pensiero critico stabiliti tanto dalla critica di Marx all’economia politica quanto dalla critica di Kant alla ragion pura.¹⁴ Contrariamente all’affermazione di Habermas, secondo cui la speculazione è avulsa dalla critica, per Bloch le ipotesi speculative che inevitabilmente utilizziamo per interpretare il mondo che ci circonda informano la nostra capacità critica, così come le nostre convinzioni e azioni politiche. Rifiutare il pensiero speculativo come impresa creativa che mette in discussione e oltrepassa il dato di fatto non è solo una fallacia contro la ragione, ma anche un ostacolo posto contro *la possibilità di agire la nostra libertà*.

Riconoscere la realtà – mossa da tutte le sue contraddizioni interne – come una totalità che è in continuo mutamento, significa incorporare nella conoscenza anche tutte le possibilità di sviluppo di quella totalità. L’anticipazione non è quindi solo una categoria antropologica, ma anche epistemologica e scientifica, una categoria del *materialismo speculativo*. Come scrive Bloch,

Proprio quelle che finora sembravano le categorie più divergenti – futuro e natura, anticipazione e materia – si fondono l’una nell’altra nel rigore del materialismo speculativo. Senza la materia, non esiste alcuna base per una (reale) anticipazione, senza l’anticipazione (reale) non si può raggiungere alcun orizzonte della materia.¹⁵

¹² Cfr. Bloch, *Experimentum mundi*.

¹³ In Bloch, la categoria di possibilità va letta in correlazione al concetto di utopia, che si riferisce in primo luogo al contenuto trasformativo della realtà ed è declinato precisamente secondo la categoria della possibilità oggettivo-reale. Contro ogni lettura del contenuto utopico come trasgressione fantastica e astratta dalla realtà, l’utopia concreta diventa in Bloch un principio filosofico rigoroso che orienta la possibile mediazione di desideri e pensieri utopici secondo tendenze reali. Cfr. Farnesi Camellone, “Utopia e possibilità oggettivo-reale in Ernst Bloch.”

¹⁴ Cfr. Habermas, *Ein marxistischer Schelling*.

¹⁵ Bloch, *Il principio speranza*, 278 (traduzione modificata). Come è stato chiaramente dimostrato da Cat Moir, il materialismo speculativo di Bloch non può essere pienamente compreso solo sulla base de *Il principio speranza*, ma va ricostruito esaminando i suoi scritti sul materialismo degli anni 1934-8 (cfr. Bloch, *Logos der Materie*, 59-176, 219-359, 373-94) cioè durante il periodo del suo esilio europeo, prima della sua dipartita per l’America, luogo in cui iniziò a

Il contributo che Bloch intende fornire alla scienza di realtà di matrice marxiana si configura come un'ontologia dell'anticipazione, cioè un discorso sull'essere come non ancora compiuto o dell'*essere come utopia*.¹⁶ L'utopia diventa così il tema centrale di una metafisica che si articola principalmente sulla categoria di *possibilità*.¹⁷

Nell'ampia estensione di ciò che è formalmente possibile, la condizione minima del possibile-pensabile è che nel pensiero emerga l'immagine di qualcosa. Una prima delimitazione si ha nel momento in cui ci si riferisce a questo poter essere in un quadro gnoseologico, quando l'enunciato di cui è oggetto risulta, dal punto di vista conoscitivo, fondato, vale a dire rispondente ai criteri che lo rendono un enunciato adeguato alla conoscenza della cosa. Bloch definisce in questo modo la categoria del possibile cosale-oggettivo (*sachlich-objectiv*), di cui sono espressioni i giudizi ipotetici, i giudizi problematici, quelli induttivo-probabilistici e gli altri dello stesso genere accomunati dallo stato di *parzialità* della conoscenza che essi esprimono e che li differenzia da quello che altrimenti sarebbe un giudizio certo. Con il passaggio dal piano della pensabilità a quello della conoscenza, il possibile inizia a presentarsi nella veste che ne consente la definizione: possibile è ciò che è associato a *condizioni*; l'assenza di condizioni equivale all'assenza di possibilità.¹⁸

Oltre al profilo gnoseologico *a parte subjecti*, il "cosalmente possibile" ha anche un profilo *a parte objecti*, che attiene alla struttura oggettiva della cosa o dello stato di cose e che viene pertanto definito come *obbiectivamente* possibile. Lo stato di parzialità concerne, in questo caso, non la nostra conoscenza ma lo sviluppo stesso della cosa.¹⁹ Si passa così dal piano gnoseologico – quello obiettivo, in cui si tratta della cosalità – a quello ontologico, in cui si tratta della costituzione dell'oggetto in corrispondenza al genere a cui categorialmente appartiene. L'analisi dell'oggetto reale nella sua costituzione e disposizione strutturale, secondo il genere e il tipo, il contesto sociale e giuridico, conferisce alla teoria un carattere *objectgemäss*, la rende cioè *euristicamente adeguata all'oggetto*.²⁰

La realtà dell'oggetto esistente è per Bloch il terreno su cui deve approdare una teoria della possibilità che abbia valore ontologico: è alla costituzione reale dell'oggetto che deve essere riportata la dottrina delle catego-

lavorare su *Das Prinzip Hoffnung*. Questa attenzione ermeneutica permette di inquadrare in modo corretto il contenuto speculativo di *Das Materialismusproblem*. Cfr. Moir, *Ernst Bloch's Speculative Materialism*.

¹⁶ Cfr. Bloch, *Ateismo nel cristianesimo*, 100.

¹⁷ Cfr. Bloch, *Il principio speranza*, 236-41.

¹⁸ Cfr. *ibid.*, 265.

¹⁹ Cfr. *ibid.*, 269.

²⁰ Cfr. Bloch, *Experimentum Mundi*, 183.

rie.²¹ Passando così dal piano della costituzione oggettivo-concettuale a quello della costituzione oggettivo-reale, si incontra la figura del *possibile obbiettivamente adeguato all'oggetto* (*sachhaft-objectgemäss*).²² Considerato sotto il profilo oggettivo-reale, l'oggetto mostra lo stato parziale della sua condizione attuale e al contempo le potenzialità di sviluppo di cui esso è gravido: mostra cioè la sua *possibilità reale*. In virtù di questa articolata differenziazione, diviene del tutto perspicuo tenere specificamente distinto ciò che è obbiettivamente possibile da ciò che è realmente possibile²³.

La possibilità reale di cui l'oggetto è portatore è la stessa propria alla *materia in quanto principio ontologico generale*. Essa ha un duplice profilo – interno ed esterno – che va differenziato, al fine di sciogliere l'equivoco che grava sulla categoria della possibilità, nella quale il principio attivo e quello passivo sono stati spesso confusamente intrecciati.²⁴ Perseguendo questa chiarificazione, Bloch risale alla concezione aristotelica che distingue la *katà tò dynatón* dal *tò dynámei ón*. Il lato della possibilità rappresentato dal primo dà la misura di *ciò che di volta in volta è possibile* in relazione alle condizioni contestuali, sia in senso propositivo che in senso limitativo;²⁵ il secondo rappresenta, invece, l'interna disposizione potenziale che rende la materia passibile di mutamento. Ogni processo di sviluppo richiede, in altre parole, una serie di fattori positivi che lo favoriscano e che siano predominanti su quelli che sono di ostacolo; contestualmente esso richiede che la natura della cosa stessa la predisponga ad accogliere lo sviluppo, lasciando preludere il *totum* di ciò che da ultimo è possibile. Nella connessione di questi due fattori – lo stato potenziale espresso dal *dynámei ón* e il contesto circostanziale espresso dal *katà tò dynatón* – si costituisce il correlato da cui la possibilità trae alimento.

Tuttavia, affinché un processo di sviluppo si metta in moto, è necessario un principio attivo. Una lunga linea di pensiero – che inizia con la “sinistra aristotelica”, passa attraverso il panteismo rinascimentale e il pensiero di Leibniz, per approdare alla dialettica hegel-marxiana²⁶ – ha enucleato tale principio dinamico come interno alla materia stessa, trasformandone la concezione da passivo deposito potenziale in sede di un principio di attività.²⁷ A conclusione di questo sviluppo storico-filosofico, si perviene a una nozione di *materia dialettica*, che consente di ricono-

²¹ Cfr. Bloch, *Il principio speranza*, 271.

²² Cfr. *ibid.*, 269.

²³ Cfr. *ibid.*, 231.

²⁴ Cfr. *ibid.*, 272.

²⁵ Cfr. *ibid.*, 241-247.

²⁶ Cfr. Bloch, *Das Materialismusproblem*; Id., *Logos der Materie*.

²⁷ Cfr. Bloch, *Soggetto-Oggetto*, 134-135.

scere la dinamica materiale assieme alla logica che ne informa la processualità.²⁸

Bloch trova nella dialettica lo strumento teorico capace di isolare il duplice profilo del correlato della possibilità oggettivo-reale: in termini dialettici la bivalenza passività-attività costitutiva dell'essere-in-possibilità si traduce nella correlazione che lega reciprocamente il fattore oggettivo/esterno a quello soggettivo/interno della dinamica storico-sociale, assumendo così i tratti tipici di una problematica soggetto-oggetto trasposta dal piano gnoseologico a quello della prassi.²⁹ Saper valutare il ruolo di entrambi i fattori è ciò che qualifica la dialettica materialista come *scienza fondamentale dell'accadere*, scienza delle condizioni sia limitanti che promotenti. Facendo propria questa scienza, il marxismo per Bloch deve mettere a frutto entrambe le sue anime, cioè deve saper intrecciare «l'analisi delle condizioni secondo la misura del possibile e l'analisi della prospettiva dell'essente-in-possibilità».³⁰

Questo percorso non porta Bloch ad abbandonare il ruolo decisivo attribuito alla soggettività nell'operare il mutamento reale; piuttosto, egli mette in evidenza il carattere dialettico della soggettività, l'essere cioè essa stessa frutto di un processo reale in divenire. Le facoltà di decidere e di agire del soggetto si attivano in corrispondenza della comprensione della necessità data dal quadro di condizioni esistente e, dunque, per apportare un *incremento di realtà*, l'azione deve essere passaggio operativo a una oggettività determinata: ogni processo di soggettivazione è tale solo in quanto è un processo di oggettivazione.

4. Il lavoro della rivoluzione

La funzione produttiva del fattore soggettivo, insieme alla sua forza motrice (ovvero la speranza), può ora essere definita più da vicino. Se voglio realizzare un progetto di lavoro, devo subordinare la mia volontà a questo obiettivo. L'essere umano non solo opera un cambiamento di forma nei materiali della natura, ma realizza anche il proprio scopo in quei materiali. E questo scopo è consapevole, determina il modo della sua attività con la rigidità di una legge, ed egli deve subordinare la sua volontà ad esso. Questa subordinazione non è un atto momentaneo. A parte lo sforzo degli organi di lavoro, è necessaria una volontà propositiva per tutta la durata del lavoro. Questa subordinazione è ovviamente stimolata in modo

²⁸ Cfr. Bloch, *Experimentum Mundi*, 290.

²⁹ Cfr. Bloch, *Principio speranza*, 291.

³⁰ *Ibid.*, 245.

significativo da un atteggiamento soggettivo verso la realizzazione di questo progetto, che non è neutro, ma consiste piuttosto nel *desiderio e nella speranza di realizzarlo*.

Gli stimoli possono essere diversi. Possono andare dalla paura della punizione al desiderio di ricompensa, dall'avidità e dall'autogratificazione ai bisogni consapevolmente sentiti e alla dipendenza da un gruppo sociale che consuma il prodotto del lavoro, fino al puro altruismo. In ogni caso, se questo desiderio e questa speranza sono assenti, o addirittura si trasformano nei loro opposti, la realizzazione del progetto viene fortemente ostacolata. Il produttore, cioè, si comporterà con indifferenza o ostilità nei confronti del suo lavoro. Può persino giungere a sabotarlo continuamente.

Ciò che vale per la prassi umana elementare, vale ancora di più per una prassi umana totalizzante che mira a cambiare la società. Una prassi di classe che mira a cambiare la società è, certo, in ultima istanza sempre determinata da interessi di classe. Ma guadagna ancora più portata ed efficacia nella misura in cui è accompagnata da desideri e aspettative che trasmettono questi interessi in una forma comprensibile e accessibile anche al di fuori dei limiti della classe, aprendosi alla possibilità di un'estensione universale.³¹ La speranza di abolire lo sfruttamento e l'oppressione, la disuguaglianza e la mancanza di libertà, in altre parole *la speranza di una società senza classi*, ha accompagnato le lotte di emancipazione della classe operaia in ogni fase della tumultuosa storia del movimento operaio. Essa ha dato loro quella forza motrice che non può emergere semplicemente dalla difesa di interessi materiali immediati – anche se nella formazione sociale capitalistica questa speranza rimane inseparabile dalla difesa degli interessi immediati della classe operaia, senza la quale le lotte emancipatorie si dissolvono in velleità.³²

Secondo Bloch, la conoscenza della realtà è sempre conoscenza delle sue leggi di movimento, delle sue tendenze di sviluppo:

³¹ Cfr. Tomba, *Insurgent Universality*. Attraverso la combinazione di una filosofia della storia di matrice benjaminiana e del materialismo blochiano, Tomba contrappone alla prospettiva dell'universalismo giuridico quella di una universalità politica pensata come capacità trasformativa. L'universalità insorgente non rimanda all'idea di un'unica forma di vita umana, ma piuttosto all'*eccesso democratico* con cui le persone possono trasformare l'ordine politico ed economico in cui vivono. Superando l'armatura costituzionale dello Stato rappresentativo, si tratta di pensare a una pluralità di poteri a cui i cittadini hanno accesso attraverso una pratica politica quotidiana. Nella storia recente si sono dati vari esperimenti di democrazia cooperativa: gli Indignados in Spagna, la Primavera araba, gli Zapatisti in Messico e, andando più indietro, la Comune di Parigi, le rivolte contadine del 1917 durante la Rivoluzione russa e la Rivoluzione di Haiti.

³² «Per la socialdemocrazia esiste tra la riforma sociale e la rivoluzione sociale un rapporto indistruttibile, perché la lotta per la riforma sociale è per lei il *mezzo*, la trasformazione della società lo *scopo*» (Luxemburg, *Riforma sociale o rivoluzione?*, 61).

La scienza speculativa del marxismo è la scienza mediata dell'avvenire della realtà, della possibilità oggettivamente reale racchiusa in essa, tutto ciò allo scopo dell'*azione*. [...] È solo l'orizzonte del futuro che il marxismo incarna, con il passato come anticamera, a conferire alla realtà la sua dimensione reale.³³

L'aspetto più rilevante che l'ermeneutica blochiana coglie in *Das Kapital* di Marx consiste nella scoperta delle leggi che regolano il modo di produzione capitalistico, leggi di sviluppo che si affermarono in tutta la loro portata solo dopo la morte di Marx. Letta in questa prospettiva, *Das Kapital* è di per sé un'opera anticipatrice. Trasformare la realtà – realizzando il programma dell'undicesima "Tesi su Feuerbach", che è il vero atto di nascita del marxismo – presuppone non solo un orientamento verso il futuro, non solo un'intuizione del non ancora esistente che sta diventando effettivamente possibile, ma anche *la speranza di realizzare il possibile oggettivo-reale*, la mobilitazione di tutti i poteri della mente, della volontà e dei sentimenti, allo scopo di realizzare ciò che è effettivamente possibile ma non ancora esiste, il massimo sforzo da parte del soggetto rivoluzionario che si esercita tra lo *status quo* e il potenziale sperato da realizzare.

Un cattivo rivoluzionario non è solo colui che non ha i piedi ben piantati sul terreno della realtà e che perde il senso dei presupposti oggettivi e soggettivi per la realizzazione del progetto rivoluzionario. Un cattivo rivoluzionario è anche colui che è diventato talmente prigioniero dello *status quo*, che è talmente immerso nella routine quotidiana, da perdere ogni consapevolezza, premonizione o sensibilità per i cambiamenti improvvisi, inaspettati e radicali nell'equilibrio delle forze e nell'attività della classe rivoluzionaria – qualcuno che sacrifica il faticoso orientamento verso il futuro a favore di un presente ristretto (*die alte bewährte Taktik*, come lo chiamava il movimento operaio tedesco), con il risultato di essere irrimediabilmente sorpreso, superato e paralizzato da improvvise possibilità di lotta rivoluzionaria. Anche in questo senso, non è possibile una comprensione autentica e globale della realtà, se questa non viene ampliata dall'orizzonte del futuro.

Dopo l'agosto 1914, Lenin, Rosa Luxemburg e una manciata di amici e compagni internazionalisti di altri Paesi non si limitarono a condannare la capitolazione della socialdemocrazia "ufficiale" alla guerra imperialista su basi morali. Hanno anche valutato quella capitolazione alla luce di una prospettiva non ancora realizzata, sperata e scientificamente fondata. Si trattava della prospettiva di un'insurrezione rivoluzionaria del proletariato internazionale, derivante dall'inevitabile intensificazione delle contraddizioni economiche, sociali, politiche e ideologiche della società borghese e

³³ Bloch, *Il principio speranza*, 335-336 (traduzione modificata).

del mondo imperialista, di cui la guerra sarebbe stata contemporaneamente l'espressione e il motore. Gli eventi del 1917-19 hanno dato loro ragione. Ma ciò che accadde alla fine della guerra mondiale conferisce alla lotta tra le tendenze del 1914-15 del movimento operaio internazionale un ulteriore significato. Senza l'anticipazione di quegli eventi, senza quella prospettiva, la capitolazione del 1914 non può essere compresa, spiegata e condannata nella sua totalità.³⁴

Per il marxismo, la politica è l'arte di spostare il confine di ciò che è possibile a favore degli interessi della classe operaia e del progresso umano in generale. Questo spostamento si effettua sulla base di una concezione scientifica di ciò che può essere oggettivamente e soggettivamente realizzato. La mobilitazione e le iniziative dei lavoratori e la pratica del partito rivoluzionario si integrano in questa prospettiva come elementi vitali della realtà che sta nascendo.³⁵ Tanto la speranza quanto la paura della rivoluzione giocarono un ruolo cruciale nelle divisioni all'interno del movimento operaio internazionale dopo l'agosto 1914. Inizialmente, i socialdemocratici di destra giustificarono la loro resa alla spinta della guerra imperialista con l'argomentazione che non bisognava "perdere il contatto con le masse" e che queste masse, dopo tutto, si erano entusiasticamente schierate a favore della guerra. Ma quando, qualche anno dopo, le stesse masse si schierarono entusiasticamente contro la guerra e a favore della rivoluzione in paesi come la Russia, la Germania, l'Austria, l'Ungheria e l'Italia, l'argomento fu improvvisamente ribaltato. Si scoprì improvvisamente che era necessario difendere strenuamente i principi e si sostenne che il coraggio di essere impopolari e il senso di responsabilità definivano la vera politica socialista. La conclusione che si può trarre da questo voltafaccia è che l'adattamento automatico al movimento di massa non fu il vero motivo della capitolazione dell'agosto 1914. Anche nel 1917-20 la paura della rivoluzione, la paura di rischiare di perdere le conquiste precedenti, la paura del salto nell'ignoto e la paura di rompere con la routine quotidiana giocarono senza dubbio un ruolo decisivo.³⁶ Come marxista, Bloch mette in relazione questa paura con gli interessi sociali e materiali di uno strato del movimento operaio che è diventato conservatore. Quando la tendenza rivoluzionaria iniziò a manifestarsi nella realtà e a prendere forma definitiva, la speranza della rivoluzione accese la classe. L'anticipazione si trasformò in esperienza vissuta e il progetto politico divenne l'obiettivo dell'azione politica di massa.³⁷

³⁴ Cfr. Mandel, "Anticipation and Hope."

³⁵ Cfr. Bloch, *Sulla politica come arte del possibile*.

³⁶ Cfr. Bloch, *Politische Messungen, Pestzeit, Vormärz*.

³⁷ Cfr. Bloch, *Attualità e utopia*.

Dopo la catastrofe storica dello stalinismo, i marxisti non possono più permettersi di fare affermazioni del tipo “prima di tutto rovesciamo il capitalismo – la società che si creerà in seguito, o l’aspetto specifico del socialismo, possono essere tranquillamente lasciati allo sviluppo storico (o alle generazioni future)”. Sganciare l’anticipazione di un rapporto sociale comunista dal vero progetto rivoluzionario mina la credibilità stessa di questo progetto. A ridosso del compimento dell’impresa rappresentata dalla stesura definitiva del *Prinzip Hoffnung* – nel pieno dell’assunzione della filosofia di Marx come campo concettuale atto tanto alla comprensione, quanto alla trasformazione della realtà – Bloch propone un ripensamento radicale del concetto di *progresso*.³⁸ Ciò che gli interessa sono le *differenziazioni* di questo concetto, misurabili tramite una complessa concezione di spazio e tempo, un *multiversum*.

Il movimento dell’oltrepassare, dell’avanzare, dell’*anticipare* definisce il progresso come possibilità oggettivo-reale di trasformazione orientata dello *status quo*. Bloch non indica un soggetto specifico, già costituito, capace di compiere tale superamento.³⁹ Riferire questa capacità al proletariato dei paesi capitalistamente più avanzati finirebbe per rinchiudere questa soggettività in uno spazio-tempo limitato, tendenzialmente eurocentrico e dunque ancorato a un punto di vista “coloniale”, che rischierebbe di estendere la specificità della modernità occidentale al mondo intero.⁴⁰ Pur mantenendo fermo il punto sul carattere dominante del modo di produzione capitalistico,⁴¹ Bloch tende a valorizzare, rispetto alla critica di quest’ultimo, forme di vita non situate nei luoghi del suo massimo sviluppo. Anzi, nel saggio *Sul progresso* egli cerca di far saltare le idee stesse di sviluppo e di ciclo, nelle quali «il tempo è inchiodato allo spazio reazionario», spingendosi ad ipotizzare, «in luogo della unilinearità, [...] un *multiversum* ampio, elastico, pienamente dinamico, un continuo e spesso intrecciato contrappunto delle *voci della storia*. Per essere giusti verso *il gigantesco materiale extra-europeo*, non si può più lavorare secondo una linea retta, senza curve nella serie, senza una nuova e com-

³⁸ Cfr. Bloch, *Sul progresso*.

³⁹ Cfr. Bloch, *Tübinger Einleitung in die Philosophie*, 90-92.

⁴⁰ Nella letteratura scientifica decoloniale, il concetto di *ingiustizia cognitiva* nomina il mancato riconoscimento dei diversi modi di conoscere con cui le persone di tutto il mondo gestiscono le loro vite e danno un senso alla loro esistenza. In questa prospettiva, la giustizia sociale globale non è possibile senza una giustizia cognitiva globale. La dominazione occidentale ha profondamente emarginato le conoscenze e i saperi provenienti dal Sud del mondo. Per recuperare e valorizzare la diversità epistemologica del mondo occorre attivare un nuovo tipo di *cosmopolitismo dal basso*, in cui la condivisione, la solidarietà e la pluralità delle forme di vita scalzino la logica del profitto e dell’individualismo propria dal mercato mondiale. Cfr. Sousa Santos, *Epistemologies of the South*.

⁴¹ Cfr. Bloch, *Sul progresso*, 29-33, 64.

plessa molteplicità del tempo».⁴²

La temporalità plurale diventa così un modo per pensare la *Weltgeschichte*, rifiutando tanto l'unilinearità quanto la scansione in epoche storico-geografiche, ma anche per avvicinare una *nuova antropologia*. Il *multiversum* è lo spazio-tempo in cui le differenti voci della storia, voci che si alzano dai luoghi più diversi, possono convergere produttivamente, senza bisogno che ci sia il *cantus firmus* di un soggetto presupposto ad accordarle. Al posto di questo soggetto, Bloch sembra pensare ad un *processo di soggettivazione plurale* orientato da un «contenuto-fine» che trova definizione solo nel processo stesso; un «contenuto-fine» così ricco e profondo da permettere alle differenti voci della storia di trovare «posto *in esso* e *verso di esso*. Le vive culture extra-europee devono essere rappresentate sul piano filosofico-storico senza violenza europeizzante o anche soltanto senza livellamento delle loro specifiche testimonianze della ricchezza della natura umana»⁴³.

L'umano è la posta in gioco di questo processo di soggettivazione plurale, il frutto di una trasformazione derivante dall'intrecciarsi di tutte le culture che il capitalismo stesso, nella sua configurazione mondiale, ha posto in connessione.⁴⁴ Per Bloch, tutte le voci della storia vanno considerate come «esperimenti e testimonianze in vario modo importanti. Esse non convergono in una cultura già presente in qualche luogo, sia pure una cultura «dominante» [...]. Le passate, presenti e future civiltà convergono soltanto in un umano in nessun luogo ancora sufficientemente manifesto, ma certo sufficientemente anticipabile»⁴⁵. La storia di questa anticipazione coincide con la storia della speranza in quanto specificità antropologica.

Bibliografia

- Amberger, Alexander e Andreas Heyer. *Theorie und Praxis. Blochs Verständnis des Marxismus 1949-1961*. In *Staat und Politik bei Ernst Bloch*, 107-26. A cura di Hans-Ernst Schiller. Baden-Baden: Nomos, 2016.
- Battistini, Matteo, Cappuccilli, Eleonora e Maurizio Ricciardi, eds. *Global Marx: Storia e critica del movimento sociale nel mercato mondiale*. Milano: Meltemi, 2020.
- Bloch, Ernst. *Soggetto-Oggetto. Commento a Hegel*. Trad. it. a cura di R. Bodei. Bologna: il Mulino, 1975.

⁴² *Ibid.*, 65 (corsivi aggiunti).

⁴³ *Ibid.* Cfr. Türcke, *Exodus als politische Kategorie*.

⁴⁴ Cfr. Amberger, Heyer, *Theorie und Praxis*.

⁴⁵ Cfr. Bloch, *Sul progresso*, 66; Werschinin, *Ungleichzeitigkeit und Heimat*.

- Bloch, Ernst. *Attualità e Utopia. Su «Storia e coscienza di classe» di Lukács*. Trad. it. a cura di Laura Boella, in Id. (a cura di), *Intellettuali e coscienza di classe*, 148-67. Milano: Feltrinelli, 1977.
- Bloch, Ernst. *Experimentum Mundi. La domanda centrale, le categorie del portar-fuori, la prassi*. Trad. it. a cura di G. Cunico. Brescia: Editrice Queriniana, 1980.
- Bloch, Ernst. *Das Materialismusproblem, seine Geschichte und Substanz*. Werkausgabe Band 7. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1985.
- Bloch, Ernst. *Tübinger Einleitung in die Philosophie*. Werkausgabe Band 13. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1985.
- Bloch, Ernst. *Politische Messungen, Pestzeit, Vormärz*. Werkausgabe Band 11. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1985.
- Bloch, Ernst. *Logos der Materie. Eine Logik im Werden. Aus dem Nachlass 1923-1949*. A cura di Gerardo Cunico. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 2000.
- Bloch, Ernst. *Il principio speranza*. Trad. it. a cura di Enrico de Angelis e Tommaso Cavallo. Milano: Garzanti, 2005.
- Bloch, Ernst. *Ateismo nel cristianesimo. Per la religione dell'Esodo e del Regno. «Chi vede me vede il Padre»*. Trad. it. a cura di Francesco Coppellotti. Milano: Feltrinelli 2005.
- Bloch, Ernst. *Sul progresso*. Trad. it. a cura di Livio Sichirollo. Milano: Guerini e Associati, 2015.
- Bloch, Ernst. *Sulla politica come arte del possibile*. In *Filosofia e politica in Ernst Bloch. Lo spirito dell'utopia un secolo dopo*, 271-280. A cura di Chiara Collamati, Mauro Farnesi Camellone, Emiliano Zanelli. Macerata: Quodlibet, 2019.
- Collamati, Chiara. *Il sapere e la storia: sulla totalità aperta (Bloch, Lukács, Althusser)*. In *Filosofia e politica in Ernst Bloch. Lo spirito dell'utopia un secolo dopo*, 187-213. A cura di Chiara Collamati, Mauro Farnesi Camellone, Emiliano Zanelli. Macerata: Quodlibet, 2019. https://doi.org/10.2307/j.ctvkwnnb5_
- Engels, Friedrich. *Dialettica della natura*. Trad. it. a cura di Lucio Lombardo Radice. Roma: Editori Riuniti, 1967.
- Farnesi Camellone, Mauro. "Utopia e possibilità oggettivo-reale in Ernst Bloch." *Parole-Chiave* 6 (2021): 25-35. <https://doi.org/10.7377/103611>
- Habermas, Jürgen. *Ein marxistischer Schelling: zu Ernst Blochs spekulativem Materialismus*. In AA. VV. *Über Ernst Bloch*, 61-88. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1968.
- Lenin, Vladimir Il'ič. *Che fare? Problemi scottanti del nostro movimento*. Trad. it. a cura di Luigi Amadesi, in Id., *Opere complete*, vol. 5, 319-500. Roma: Editori Riuniti, 1958.

- Lukács, György. *Ontologia dell'essere sociale. II. I complessi problematici più importanti: il lavoro; la riproduzione*, vol. III. Trad. it. a cura di Alberto Scarponi. Milano: Pgreco, 2012.
- Luxemburg, Rosa. *Riforma sociale o rivoluzione?*. In *Scritti scelti*, 53-154. Trad. it. a cura di Luciano Amodio. Torino: Einaudi, 1976.
- Mandel, Ernest. "Anticipation and Hope as Categories of Historical Materialism." *Historical Materialism* 10, no. 4 (2002): 245-59. <https://doi.org/10.1163/15692060260474459>
- Marx, Karl. *Il Capitale: Critica dell'economia politica*. Trad. it. a cura di Delio Cantimori. Vol. 1. Roma: Editori Riuniti, 1994.
- Moir, Cat. *Ernst Bloch's Speculative Materialism: Ontology, Epistemology, Politics*. Leiden: Brill, 2020.
- Saito, Kohei. *Marx in the Anthropocene: Towards the Idea of Degrowth Communism*. New York: Cambridge University Press, 2022. <https://doi.org/10.1017/9781108933544>
- Sousa Santos (de), Boaventura. *Epistemologie of the South: Justice against Epistemicide*. New York: Routledge, 2016.
- Tomba, Massimiliano. *Insurgent Universality: An Alternative Legacy of Modernity*. New York: Oxford University Press, 2019. <https://doi.org/10.1093/oso/9780190883089.001.0001>
- Türcke, Cristoph. *Exodus als politische Kategorie*. In *Staat und Politik bei Ernst Bloch*, 147-54. A cura di Hans-Ernst Schiller. Baden-Baden: Nomos, 2016.
- Werschinin, Serjei E. *Ungleichzeitigkeit und Heimat in der postsowjetischen russischen Gesellschaft*. In *Staat und Politik bei Ernst Bloch*, 171-86. A cura di Hans-Ernst Schiller. Baden-Baden: Nomos, 2016. <https://doi.org/10.5771/9783845276915>